

ne dopo tante inchieste scottanti, dal narcotraffico, al terrorismo, ai desaparecidos in Argentina. Ora anche l'ipotesi di un suo trasferimento è in forse e sarà esaminata da una commissione.

«Siamo con te». «Attacco ad un magistrato... così si scrive la storia». «Bravo, bravo, bravo». Il web si infiamma alla notizia della sospensione. Garzon anche prima aveva già tanti fan su Facebook, in 170.000 firmano a sostegno del giudice. Twitter è subissato di micromessaggi. Un tam tam elettronico per convocare una manifestazione di solidarietà per ieri sera, davanti all'Audiencia nacional. Un gruppo di intellettuali - tra questi gli scrittori Juan Goytisolo e Carlos Fuentes - ha firmato un appello urgente perché venga sospeso «un processo che ci allarma e ci fa vergognare». Il governo tiene a ricordare che «il processo non si è concluso» e insiste sulla «presunzione di innocenza» del magistrato.

#### AMNISTIA CONTRO L'UMANITÀ

Che Garzon sapesse dell'amnistia nel momento in cui ha aperto la sua inchiesta sui crimini franchisti è un fatto che lui non ha mai negato. Sapeva, ma la scomparsa di decine di migliaia di persone - questo ha sem-

#### GENOCIDI RECIPROCI

**La Serbia è pronta a ritirare l'accusa di genocidio nei confronti della Croazia, a condizione che Zagabria faccia la stessa cosa con le sue accuse nei riguardi di Belgrado per la guerra '91-'95.**

pre sostenuto - non è amnistiabile, è un crimine contro l'umanità. «È un triste giorno per la causa dei diritti umani. La decisione di Garzon di non riconoscere l'amnistia spagnola è supportata dalla legge internazionale», è la reazione indignata di Reed Brody, di Human Rights Watch.

In 22 anni di carriera, Garzon si è occupato di un'infinità di fascicoli controversi, che hanno spesso diviso l'opinione pubblica spagnola. Per molti è una primadonna che riapre ferite fastidiose per ansia da riflettori. Oltre al dossier sui crimini franchisti, il giudice è sotto inchiesta della Corte suprema per intercettazioni su episodi di corruzione in cui è coinvolto il Partido popular, all'opposizione, e per un presunto finanziamento ottenuto dalla Banca Santander allo scopo di far cadere l'inchiesta a suo carico, accusa che lui ha fieramente smentito. Ma per chi ieri lo applaudiva in strada e sul web, Garzon resta un eroe. ♦

→ **Barricate e spari** hanno avuto luogo nel quartiere degli affari

→ **Dall'esilio** l'ex premier Thaksin invita il rivale a trattative di pace

## Attacco alle camicie rosse A Bangkok altri dieci morti

**È di almeno 10 morti e un centinaio di feriti il bilancio della sanguinosa repressione dell'esercito thailandese contro l'opposizione delle «camicie rosse». Feriti anche tre reporter, tra cui un canadese della tv France 24.**

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

«È una trappola, combatteremo fino alla fine». Nessuna resa, è quanto ha promesso ieri il leader delle «camicie rosse» di fronte all'avanzata di 2mila soldati pronti ad espugnare il centro commerciale occupato dai dimostranti antigovernativi. Nattawut Saikua è il capo politico del Fronte Unito per la Democrazia contro la Dittatura, il movimento che va sotto il nome di «camicie rosse». E ieri si è assunto la responsabilità di continuare a fronteggiare i militari negli scontri che hanno portato a dieci morti e a un centinaio di feriti in un solo giorno.

I dimostranti, asserragliati da due mesi nel quartiere commerciale di Bangkok, da giovedì notte hanno stabilito il loro quartier generale nel bazar notturno di Suan Lum. Il portavoce dell'esercito Sansern Kawkamnerd calcola che gli oppositori decisi a non mollare siano anche loro 2mila. Da ieri l'intera zona dove sono state erette barricate è stata lasciata senz'acqua, senza luce e senza collegamenti telefonici. E il coprifuoco che da aprile avvolge la capitale nelle ore serali è stato esteso ad altre 15 province del Nord-est della Thailandia, le roccaforti delle camicie rosse, forti nelle aree rurali e nei ceti più poveri.

#### STAMPA NEL MIRINO

La situazione della Thailandia sta rapidamente deteriorandosi in una guerra civile non dichiarata che è già costata una quarantina di morti e un migliaio di feriti. Tra questi ultimi, ieri, ci sono tre giornalisti, due fotoreporter thailandesi del quotidiano Matichon e un inviato canadese della tv France 24, Nelson Rand. Feriti da proiettili sparati ad altezza uomo, perché contraria-



Fuga in scooter del reporter franco-canadese, uno dei tre giornalisti feriti negli scontri

mente a ciò che afferma il governo, i soldati non usano solo lacrimogeni, sfollagente e cannoni ad acqua, ma anche armi da fuoco. Dall'altra parte i «rossi» - fedeli all'ex premier Thaksin Shinawatra depresso con un colpo di stato militare quattro anni fa e accusato di corruzione - hanno solo bottiglie molotov, sassi e alcuni lancia-fumogeni artigianali. Le forze in campo sono del tutto impari. Ancor più dopo che, giovedì scorso, è stato gravemente ferito il generale rinnegato, passato cioè dalla parte dei «rossi» Khattiya

#### Feriti giornalisti Colpiti da proiettili due fotoreporter locali e il canadese Nelson Rand

Sawasdipol, detto Seh Daeng, un personaggio molto noto in Thailandia, che un tempo avrebbe suggerito ai monarchici di seppellire gli oppositori da un tappeto di serpenti velenosi lanciati dagli elicotteri. Seh Daeng è un vecchio amico dei servizi d'intelligence americani con

cui ha collaborato sia in Vietnam che in Indonesia. Ed era l'arma letale in mano ai rivoltosi.

#### L'APPELLO DI THAKSIN

L'ex premier, il populista Thaksin Shinawatra dall'esilio - depresso, è fuggito negli Usa - ieri ha inviato tramite il suo avvocato di Bangkok un invito al governo del suo rivale Abhisit Vejjajiva a revocare lo stato d'emergenza ed a riaprire immediatamente i colloqui con i manifestanti per raggiungere una pacifica soluzione. Le trattative si sono interrotte alcuni giorni fa quando i dimostranti, oltre alla promessa di nuove elezioni democratiche a novembre, hanno chiesto l'incriminazione del numero due del regime, Suthep Thaugsuban, grande proprietario terriero di Phuket e vice premier, indicato come responsabile della carneficina dello scorso 10 aprile quando i militari uccisero 25 manifestanti e ne ferirono altri 800 sotto il monumento alla Democrazia a Bangkok. Il bilancio delle vittime non finisce lì, anzi andrà probabilmente ancora aggiornato. ♦